PERSONE REVERENDE

di AUGUSTO MONTI

Caro Ingrao,

Le avevo promesso, tempo fa, di rileggere *Destino di Roma* di don Sturzo e di fargliene qualche cosa: son passati due mesi ed io non ne ho fatto nulla. Non ho la abitudine di mancar di parola; se mi succede bisogna che mi giustifichi. Ed io, oggi, son qui per ciò.

Mi c'ero messo veramente, « di buona lena ». Roma, Don Sturzo! persona, e cosa, fra le più reverende per me. In don Sturzo addirittura m'ero specchiato: una volta, Autonomie locali. Esame di Stato, antigiolittismo: quante cose in comune con Lui! E Gobetti con la lanterna, *quaero hominem liberalem*, e aveva trovato anche quello; la collaborazione a *Rivoluzione Liberale*, quel numero unico sulla *proporzionale* con quel magistrale — cardinale! — articolo di don Sturzo. Poi l'antifascismo, la persecuzione (le sconcie caricature del «420»!), l'esilio. — Come sta don Sturzo a Londra? — Male! — La nebbia? — Il clero cattolico di là...?! — Sì: par che non gli perdonino il suo antifascismo — E che fa? politica? — No: versi; un poema... — Un lungo poema, dicono, in versi sciolti; o in ottave; non so...

Quanti anni.... quante cose...! Ed ora, ecco, leggevo: quel che Lui aveva scritto: versi no, poesia sì; non dall'esilio: da Roma... città libera. Da vicino, dunque. E da tanto lontano. Leggevo con attenta curiosità, con deferente attenzione. *Destino di Roma*: tutto passa, civiltà, potenze, imperi: Roma resta; le grandi capitali di una volta son mucchi di ruderi, le mediocri capitali d'oggi son capoluoghi di *provinciae*: « Roma sola supera i destini particolari e i secoli, e si aderge *a caput mundi* ». Leggevo le commosse parole: non strabiliavo, non mi sbalordivo. Mi sì! *Roma caput mundi — froena regit orbis rutundi!* ricordavo; acconsentivo. Quale Roma? La Roma eterna e sacra, *tota!* mica.... quell'altra; la Roma dei Papi insomma: quella di cui dice don Sturzo qui: « La Roma dei Papi è capitale del mondo, e deve riflettere un destino superiore al mondo ».

Non riuscivo a scandalizzarmi. Sta pur scritto da qualche parte che « in considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico... il governo italiano *aprebbe* avuto cura *eccetera* »; una legge, con un articolo così: ogni legge vuol avere il suo regolamento, e don Sturzo lo sa: don Sturzo appronta materiale per codesto regolamento, propone per Roma, anzi per il Campidoglio — per il S.P.Q.R. — uno statuto che sia conforme a quell'articolo: perchè non starlo a sentire? Si può sempre « ragionare », come dicono a Roma, con un uomo come Lui: fargli, se mai, delle obiezioni.

Ed io — in fantasia — Glie ne ponevo qualcuna. Perchè, per esempio, agli effetti di quel tal comma, vagheggiare per Roma una sistemazione « più o meno come quella di Parigi » o di Londra, o di Washington? A parte che quelle città sono, rispetto alla Roma che s'è detto, delle città qualunque, esse sono capitali di Stati, lasciamo andare se democratici o no, ma certo recenti, moderni: Roma invece, caspita, è anche sede di uno Stato il cui Sovrano — « il Sommo Pontefice » — « *ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario* », cioè, o signori, di uno Stato teocratico. Cioè di un organismo politico che non patisce limiti di attualità, nè di modernità. E allora — volevo umilmente dire a don Sturzo, — la questione non dovrebbe esser posta in termini di attualità o di modernità, ma in termini — farei per dire — di eternità. E allora... coraggio! il libro, la genesi, « ...e Iddio fece i due gran luminari, il maggiore che reggesse il giorno, e il minore che reggesse la notte... ». In termini non di odierno diritto amministrativo, ma in termini di rinnovata dottrina medievale. Tornare per esempio ai giuristi guelfi « i quali allegoricamente vedevan significati nei due luminari codesti due poteri, cioè lo spirituale e il temporale: e quindi argomentavano » — vanamente contraddetti dal povero Dante — « che come la luna, luminare minore, non ha luce se non in quanto la riceve dal sole, così il potere temporale non ha autorità se non in quanto la riceve dal potere spirituale ».

Siamo sempre lì. E oggi a 642 anni dal *De monarchia* di Dante, don Sturzo scriveva: « Se la Chiesa Cattolica non è del mondo essa è nel mondo... la Roma dei Papi è la capitale del mondo... Roma ha sempre imitato e simboleggiato la vita del cristiano nel suo pellegrinaggio terreno... ». La emozione di colui che scrive s'apprende a colui che legge. *Eloquentia est ars persuadendi*, ed io sono persuaso. Ma sì! Roma Sacra, Roma Eterna, Roma sede di chi rappresenta in terra il Luminare Maggiore. Il quale quando splende — e sempre splende — ogni altro lume cessa e sparisce. Perchè dunque il Sole e la Luna? Il Sole, e basta. Perchè in codesta Roma, Vaticano e Quirinale? Il Vaticano solo, « simbolo della Roma sacra e spirituale », davanti a cui tutto che è profano e temporale obliterato svanisce.

« La Città Sacra amerebbe un ritmo sereno, la tranquillità fatta di studi e di liturgie », dice bene l'eloquente uomo di chiesa. E allora perchè rompere codesta tranquillità col tumulto d'un pettegolo indocile capoluogo d'uno staterello qualunque? Perchè insomma sulle rive del Tevere — sacro anch'esso, com'è risaputo — codesta coabitazione che come tutte le coabitazioni è così fastidiosa? Come dite? « La Santa Sede riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia, con Roma capitale d'Italia ». Tutto qui lo ostacolo? Euh! Anzitutto il Regno non c'è più, e la dinastia neanche; e del resto per quei patti son previste modificazione « accettate dalle due parti »: con un po' di buona volontà da ambo « le parti »... Su, coraggio! *Audiis, an me indit amabilis insania?* Su, ippogrifo: sali, poggia « per giunger di quel monte in sull'a cima — che non lontan con la superna balza — dal cerchio della Luna esser si stima ».

Ecco, Roma: Città del Vaticano: laggiù. Se ne dilatano i confini: sino a comprendere dell'Urbe le mura — e magari anche il pomerio. Dentro è Roma eterna, sacra, mondiale. Roma papale: fuori, fino ai mari, sotto i monti, l'Italia, *humilis Italia*. Si vede bene di qui: di là Roma, del Papa: libera; di qua l'Italia, l'Italia degli Italiani, libera. Libera Roma, capitale del mondo di regger, se vuole, le briglie dell'orbe rotondo. Ma l'Italia — finalmente! — liberata da quella tremenda suggestione imperiale, da quel trascendente destino così grave alla sua povera immanenza di organismo politico temporale. Non solo, ma l'Italia libera in casa propria di far quel che le detta il suo genio di modesto Stato ... ghibellino, o, alla moderna, democratico.

Ma sì! parliamo dunque di democrazia. Democrazia è *fair play* — è la regola del giuoco osservata da ambo le parti; è il duello — incruento — combattuto ad armi uguali. Ora in Italia, in politica, combinati come siamo, mi dica Lei, don Sturzo, dov'è più il *fair play?* Teologia contro politica, ordini religiosi contro partiti politici, paura dell'inferno contro l'aumento di paga: dov'è più la parità delle armi? I cinque re degli Amorrei si battevano bene sotto Gabaon, ma Giosuè gli va a fermar il sole... Quando è così, quando la regola del giuoco è rotta... son pasticci...: è il gambetto, la carica all'uomo, la rissa. Siamo a questo da noi. E così non si va più avanti. E allora... bisogna fermarsi, provvedere. Bisogna intendersi. Io direi d'intendersi così: a Voi Roma: noi accontentarci dell'Italia. Roma magari senza elezioni: farete Voi. Ma in Italia le elezioni senza preti che ci mettano il becco.

Così, pien di fervore, m'accingevo, caro Ingrao, a scrivere, quando mi venne in mente di leggere sul *Popolo* anche l'altro articolo: *Anche a Roma eccetera*... Euh! cos'è 'sta roba? « L'articolo... fu scritto... per il... Natale di Roma... »...: ma ... nel '52... ma è ancora festa? « Nessuna emozione... »: ah no? « I comunisti non han tradizione italiana, ma solo... inoscovita... ». « ... La ... scelta sta fra Roma e Mosca... » Ma ... chi scrive? e quando? Sturzo o ... Cerruti? Siamo nel '52 o nel '32? O nel '22? E io ... sogno o son desto? Sono desto. Sono sceso dall'ippogrifo. « Le presenti elezioni... ». *Hic et nunc*, altro che « mondo » ed « eternità »! La « manovra »; lo « schieramento anticomunista »: altro che ...! E allora no: credevo tutt'altro. Di far l'articolo non mi sento più. Non mi son sentito più.

Ed è stato così, o caro Ingrao, che una volta tanto, data una parola non l'ho mantenuta. E lei mi scuserà. Suo

AUGUSTO MONTI

Anna a Parigi

PARIGI — Anna Magnani conversa con un autista di taxi in Place de l'Etoile. La popolare attrice italiana ha assistito nella Salle Pleyel alla prima visione in Francia di « Bellissima ». Il film di Luchino Visconti è stato contemporaneamente presentato con successo alla rassegna cinematografica di Londra, dove la splendida interpretazione della nostra Anna ha incontrato particolarmente il consenso del pubblico e della critica

IL FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO A LONDRA

"Due soldi di speranza,, conquista il pubblico inglese

Antonio e Carmela ambasciatori del nostro Paese - I film proiettati
Successo di Anna Magnani e di Rascel - Gli elogi del "Times"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, giugno. — Vedendo *Due soldi di speranza* al New Gallery di Londra durante il breve festival che in questi giorni ha presentato agli inglesi sette degli ultimi film italiani, ho pensato ancora una volta ai nostri emigrati di Maltby e di Mexborough. L'Antonio del film di Castellani avrebbe potuto essere uno di loro, quasi tutti meridionali, beffati nella disoccupazione e nella miseria con le false promesse del lavoro all'estero; e più d'uno di loro sarà partito dal suo paese per guadagnare in Inghilterra di che riuscire a sposare una ragazza come la Carmela di *Due soldi di speranza*. Ma Antonio non è venuto a Maltby: Castellani gli ha messo in cuore tanta fiducia che, in un mondo dove « è vivi per lavorare ed amarsi, la miseria appare al giovane disoccupato ed alla innamorata qualcosa che dovrà pur finire se gli uomini semplice, si danno una mano contro di essa. E' questo che fa di *Due soldi di speranza* non soltanto un bel film, ma un film particolarmente capace di giovare all'Italia all'estero, di difendere fra gli stranieri la dignità del popolo italiano. De Gasperi e la sua diplomazia ci dipingono come un popolo di accattoni alla mercè delle ristrettezze e della fame se non ci viene consentito l'esodo in massa verso altri paesi. L'unico argomento che i rappresentanti italiani hanno saputo usare in difesa dei minatori di Maltby defraudati del loro diritto dal governo britannico, è stato appunto che era inumano rimandarli in Patria a perire di miseria.

Dallo schermo del New Gallery, Antonio, Carmela e i loro compaesani così esorbitanti di vita, hanno dipinto l'Italia agli inglesi in modo molto diverso. Hanno detto che c'è nel nostro popolo abbondanza di saggezza nel dolore, abbondanza di tenacia e di ottimismo perchè esso riesca da sè a far maturare tempi migliori per le sue innamorate e per i loro figli. Il messaggio di vitalità generosa che il nuovo cinema italiano ha raccolto dagli umili protagonisti della nostra cronaca, era già giunto al pubblico inglese attraverso *Roma città aperta, Paisà, Ladri di biciclette, Riso amaro, Domenica d'agosto*, che negli anni scorsi furono tra i più caldi successi degli schermi britannici.

Ma il festival al New Gallery, per quanto la censura d. c. abbia fatto in modo da lasciarne fuori film come *Roma ore 11* e *Achtung banditi*, ha servito a dimostrare come quel messaggio, ben lontano dall'esaurirsi, vada modulandosi e articolandosi nell'opera di tanti registi che, pur diversi di temperamento, imparano e sviluppano tutta la virtù — scrive il *Times* — di « tenere l'orecchio vicino al suolo, al loro proprio suolo italiano ».

Il festival ha proiettato, oltre a *Due soldi di speranza*, *Bellissima* di Visconti, *Le ragazze di Piazza di Spagna* di Emmer, *Il cammino della speranza* di Germi, *Il cappotto* di Lattuada, *Miracolo a Milano* di De Sica e *Moglie per una notte* di Camerini. La critica inglese ha avuto per tutti giudizi pieni di simpatia e ha manifestato schietto entusiasmo per i film di Castellani, De Sica, Visconti e Lattuada.

Per limitarci alla critica del *Times*, che è del resto il giornale che più si diffonde sul festival, ecco il suo giudizio generale sull'attuale nuovo cinema italiano: « L'antica preoccupazione dell'ingiustizia sociale, la eredità politica dei giorni della liberazione sono ancora continuamente in evidenza: non troppo stridenti, non troppo consapevoli, ma onnipresenti ». « E' certamente questa — continua la critica — la molla nascosta della deliziosa tragicommedia *Due soldi di speranza* ». « La forza e la grazia del film di Castellani — aggiunge il *Times* — stanno nello sfondo del paese e nella drammaticità appassionata di cui i suoi abitanti investono le loro azioni più comuni. Non avevamo mai udito tanto gridare, una così intensa cacofonia di urla e di strilli, di risa e di proteste, e lo schermo non era abbastanza grande per la stravaganza del gesticolare, per il teatrale sfrenarsi delle braccia protese. Non di meno tutto appariva completamente autentico e caratteristico... ». Elogi particolari vengono tributati alla recitazione di Anna Magnani in *Bellissima* e di Renato Rascel nel *Cappotto*.

« Rascel — citiamo ancora il *Times* — ha qualcosa di Chaplin e qualcosa che non rimane limitato ai baffetti. La sua interpretazione è un esercizio di comicità psicologica, una specie di numero di varietà sublimato, dove la sottigliezza degli effetti conta più della immediatezza dell'attacco ». E il *Times* conclude la sua critica col riconoscimento dell'« orecchio tenuto vicino al suolo », una virtù « che in contrasto con la eterna ordinaria amministrazione cinematografica della rovelverata, del calcio nello stomaco e dell'uomo inseguito, riesce stranamente, splendidamente eccitante ».

Il festival del New Gallery, che darà stimolo alla diffusione di questo e di altri film italiani attraverso il circuito delle sale di proiezione britanniche, ha dunque reso un grande servigio alla comprensione e all'amicizia fra il nostro popolo e il popolo inglese. Dubitiamo che l'Ambasciatore di Italia, dando al festival il suo alto patronato, abbia avuto consapevolezza che Antonio e Carmela e gli altri personaggi del film programmati non parlavano davvero il linguaggio delle carte che per il suo tramite passano tra Palazzo Chigi e il Foreign Office.

RICCARDO LONGONE

RAGAZZE DEL MEZZOGIORNO ALL'INCONTRO DI PRIMAVERA

Colloquio in treno con una giovane del Sud

Storia di un cappotto - La "prima uscita,, - Viaggio di un'operaia delle Cotoniere - Tristi domeniche di una dattilografa - A Firenze cominciano a cantare

— *Ma perchè ti sei portato il cappotto?*

— *E che sono stata forse io? E' stata mia madre che ha detto: o ti porti il cappotto o a Bologna non ci vai. Lei è convinta che a Bologna anche il mese di lipo giugno fa freddo.*

A Roma il treno ha fatto una lunga sosta e da poco è ripartito nel pomeriggio infocato; per fortuna lo scompartimento non è affollato ci sono le due ragazze verso i finestrini e di fronte a me un signore che dorme

— *Gesù, che bella figura faremo con questo tuo cappotto — dice la prima ragazza che ha la permanente di fresco e di tanto in tanto ci dà qualche colpo di pettine. — Faremo ridere tutte le bolognesi! Che bella figura che facciamo fare a Napoli.*

— *E che colpa ne ho io? E' stata mia madre. Lei poveretta non ha mai viaggiato. Una sola volta in vita sua andò a Pompei per un « voto*

— *Ma come, quando si sposò non fece il viaggio di nozze?*

— *Ma che viaggio di nozze! Fece soltanto la prima uscita in una carrozza aperta.*

Nozze dei poveri

La prima uscita: il viaggio di nozze per la città da un quartiere all'altro in giro per le case dei parenti. Il viaggio di nozze degli sposi poveri. Un viaggio di nozze che durava un'ora in più o un'ora in meno secondo la tariffa della carrozza presa in affitto. Mi vengono in mente certi versi di Di Giacomo:

Tarantella, tarantella!
Quando maggio canusciuta
tanica e rossa, a' era e bella
tu facive'a primma' ascenta
Nu buthe' tenive vicino
..a cardenia 'int'e capi, e
e a mariteto vicino
t'azzeccave pe' parla'

Oggi la prima uscita la fanno in tassì. Ma l'usanza va scomparendo perchè diventa sempre più costosa per una città sempre più misera. Così ci sono, ancora oggi donne che conoscono solo una piccola parte della città: il loro quartiere, certe strade centrali e forse via Caracciolo e Posillipo.

Ma non è poi lo stesso, o peggio, in tante altre parti del Mezzogiorno? Quante donne in Calabria o in Sardegna non si sono mai mosse dal loro piccolo paese, non sono mai state una sola volta a Catanzaro o a Nuoro?

* * *

— *E tu che parli tanto, dove sei stata fino a oggi? Sei stata forse in America?* — dice un po' risentita la ragazza del cappotto.

— *Io? Io viaggio ogni giorno. Faccio un viaggio lunghissimo. La sera sono stanca morta*

— *Viaggi? e dove vai?*

— *E non lo sai che sono operaia delle Cotoniere?*

— *E con questo?*

— *Con questo io debbo badare a otto telai che sono messi a quadrato. In mezzo al quadrato ci sono io e debbo correre tutto il santo giorno da un telaio a un altro per attaccare i fili che si spezzano. Comincio a camminare e non mi fermo mai. Ho letto su un giornale che noi delle Cotoniere muoviamo, dodici continuamente da un telaio all'altro facciamo ogni giorno quasi da Napoli a Caserta a piedi. Hai capito che viaggio faccio?*

— *Uh, puverella!*

— *E tu dove lavori?*

— *E dove vuoi che lavori? Come se a Napoli si potesse trovare lavoro! Eppure ho il diploma di stenografia e dattilografia. Ma a che mi serve?*

Il treno continua a filare attraverso la campagna e le ragazze restano per un poco silenziose a guardare il paesaggio.

— *E' bello da queste parti è vero?*

— *Sì... ma non c'è il mare. Io in una città senza mare non ci saprei vivere.*

— *E che te ne fai del mare? Io se riuscissi a trovare un lavoro me ne andrei in qualunque città. Il mare! La domenica ti fai quella passeggiata a via Caracciolo. E poi? A me la domenica mi viene da piangere. A te no?*

* * *

Davvero come è triste la domenica di tante ragazze napoletane! Il padre, la madre, il fratello più piccolo, il Museo, via Roma, piazza Plebiscito, via Caracciolo. Ci si ferma davanti ai caffè a vedere i signori seduti ai tavolini e si cammina si cammina fino a rientrare a casa con i piedi che bruciano

— *Ti sei divertita?* — domanda la madre. E la ragazza dice di sì, ma poi corre nella sua stanza e scoppia a piangere

Il mare proibito

Chissà queste due napoletane che cosa racconteranno alle altre ragazze d'ogni parte d'Italia con le quali si incontreranno tra poche ore a Bologna. Le altre le vorranno far certamente cantare, convinte come sono che a Napoli tutte le ragazze cantino sempre. Vorranno farle parlare del mare e non sanno che al mare, durante un'intiera estate, la stragrande maggioranza delle ragazze napoletane riesce ad andarci una o due volte appena. Ed è sempre una fatica, una delusione. Il lungo viaggio verso Portici o Bagnoli nell'autobus gremito, la lunga attesa per il « camerino », la merenda coperta di granelli di sabbia, la mortificazione di un costume liso e fuori moda.

Chissà se a Bologna qualche ragazza napoletana racconterà queste cose: la sua giornata, la sua domenica, le sue vacanze.

* * *

— Sarà vero che in Alta Italia anche le ragazze trovano sempre lavoro?

— Chi lo sa! Forse a Milano. Glielo dobbiamo domandare. Certamente verranno tante milanesi a Bologna. Noi dovremmo tentare di stare sempre assieme alle milanesi.

— Io invece vorrei stare con le fiorentine. Parlano così bene!

— No, no. Io voglio conoscere molte milanesi. A Napoli mia sorella più piccola lavora in una sartoria e la direttrice è una signora milanese. Quant'è simpatica!

— Io ho pensato sempre di mettermi a fare la sarta. Quanto guadagna tua sorella?

— Guadagna? Non prende niente. Per ora « fa la ragazza ». Impara l'arte. Lavora ma non è pagata.

— Ah già, se fa la regazza...

* * *

A Firenze ne salgono molte dirette anch'esse a Bologna. Invadono lo scompartimento e il corridoio. La napoletana col cappotto è felicissima di questo primo incontro appunto con le fiorentine come lei desiderava. Quando imbocchiamo il tunnel si mettono tutte a cantare e già sono diventate amiche.

— E' proprio di noi dattilografe che io voglio parlare a Bologna — spiega una ragazza di Firenze e cita gli stipendi che si guadagnano a Firenze e quelli di Genova, Torino. La mia concittadina è piena d'ammirazione, ma alla fine azzarda:

— Io vorrei solo dire che a Napoli noi non riusciamo mai a trovare un posto. Allora che ce ne facciamo di questo diploma?

— *E' giusto, fanno le altre, lo deve dire, deve parlare.*

— *La mia amica è un poco timida — fa quella delle Cotoniere — Non vedete? Si è portata il cappotto perchè pensa che a Bologna fa freddo.*

— *E va bene* — risponde con voce puntigliosa l'altra — *Parlerò. Ti farò vedere che parlerò.*

— *Ma ha fatto bene a portare il cappotto* — dice la dattilografa di Firenze. — Dalle parti nostre il tempo può cambiare da un momento all'altro.

RICCARDO LONGONE

Ilsen, la simpatica svedesine che scende ogni anno a Viareggio per i bagni, è tutta felice perchè questa estate, per la prima volta, non si è scottata la pelle. La sua nuova vellutata Carnagione Durban's si è magnificamente abbronzata senza perdere nulla della sua fresca e morbida levigatezza.

L'eccezionale valore cosmetologico del Sapone Durban's è dovuto all'azione reintegrante della colesterina e di un prodotto di irradiazione che è il deidrocolesterolo o vitamina D3. Ogni più recente scoperta scientifica è stata utilizzata per fare del Durban's l'autentico Sapone di Bellezza.

UN TRENO va in Oriente — E' UN FILM SOVIETICO

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Il gatto milionario

Arthur Lubin sembra essere specializzato nel dirigere animali anzichè attori americani. E non si può negare che questo sia un punto di vista passibile di dare maggiori soddisfazioni di altri. Dopo la serie sul *Mulo parlante*, Lubin ha architettato questa ingegnosa faccenda del gatto milionario Rubarb (Rabarbaro), che eredita la cospicua fortuna di un padrone ricchissimo, e che perciò è soggetto ad avventure e disavventure quali: processi, rapimenti, fughe

Una vicenda meno surreale di quelle di *Francis il mulo parlante*, ed anche meno satirica. Tuttavia *Il gatto milionario* è un film ben fatto, servito da una sceneggiatura non priva di *gags* e di gradevoli trovatine. Vi sono anche, nel film, alcuni elementi spassosi di critica a certo modo di vita americano: il mondo del *baseball*, la televisione, la giustizia superficiale, i bookmakers che lavorano all'ombra della legge e così via. Il gatto Rabarbaro è, effettivamente, un bel gatto grasso e bonaccione, nonostante le apparenze tigresche. Gli interpreti non felini sono Ray Milland e Jan Sterling

Le avventure di Paperino

Sono qui raccolte alcune vecchie Silly Symphonies che avevano a protagonista il simpatico personaggio di Walt Disney. Questi disegni animati, sono perciò più divertenti e più sani delle recenti produzioni sacrificiose del noto mestierante americano

t. c.

Belle, giovani e perverse

Belle, giovani e perverse, è si può dire, l'edizione americana un po' all'acqua di rose di *Prigione senza sbarre*, film francese di una quindicina d. anni, fa dedicato al problema delle minorenni traviate.

Anche in questo caso, alla base del film stanno nobili intenzioni, le quali però non si concretizzano in una denuncia delle condizioni sociali che generano la delinquenza e la prostituzione femminile e in una condanna dei crudeli ed errati metodi di « rieducazione » in auge nella società borghese. Datoni sinceramente umani e realistici il film passa con molta facilità a toni troppo melodrammatici o troppo superficialmente ottimisti, al suo attivo stanno un buon ritmo narrativo e una fattura tecnica discreta.

Fra gli interpreti preferiamo le giovani e acerbe Anne Francis, Anne Jackson, Enid Pulver e Rosita Moreno ai professionisti Paul Henreid e Catherine Mc Leod. Dopo questo sulle fanciulle traviate, in America, il regista Bernard Vorhaus sta dirigendo un film sulle *Fanciulle di lusso*, in Italia

Vice

Case di legno paracadutate in Groenlandia

LACHUTE (Quebec), 27. — I falegnami stanno dando oggi gli ultimi ritocchi ad una dozzina di case di legno che verranno paracadutate nelle regioni artiche della Groenlandia settentrionale. Le casette sono state costruite per la spedizione inglese nella Groenlandia del Nord, il più grande gruppo di esploratori polari dai giorni di Sir Walter Scott.

Con queste case si costruirà la base per gli esploratori britannici ed esse verranno lasciate sul posto perchè possano eventualmente usarle futuri esploratori polari. Le case sono a forma d'uovo: ciò contribuirà a renderle sufficientemente robuste contro la pressione della neve.

Ridotto

Il giudice imparziale

Un mio vivace commento a una nota del Ponte sulla guerra batteriologica in Corea ha provocato una vivace risposta del direttore della rivista fiorentina, che in uno dei suoi brillanti corsivi dell'ultimo fascicolo (« Tra due scomuniche ») mi promuove al rango di sacerdote degli inferi, a pari merito col conte Sforza, al quale pure, per opposte ragioni, non era piaciuto l'apologo a doppio taglio sulla « colonna infame ». Chi ha attaccato per primo non ha diritto di risentirsi se l'altra parte passa al contrattacco con tutte le armi di cui dispone, e così non mi resta che dolermi della mala sorte che mi fa ritrovare, per una malaugurata coincidenza, in così triste compagnia. Tuttavia, anche in questa incomoda posizione, mi sarà concesso valermi del diritto di replica per ritornare sulla sostanza della questione.

Il direttore del Ponte, rivendicando una nobile posizione d'imparzialità, respinge con sdegno la pretesa di coloro che vorrebbero avere il sacro monopolio del Vero e non ammettono che si possa dubitare della propria infallibilità. Come non esser d'accordo? Anche a noi, comuni mortali, capita spesso di avere dei dubbi, ed io infatti mi son permesso di dubitare dell'imparzialità degli scrittori del Ponte che si sono occupati della guerra batteriologica. Forse che tutti i dubbi sono leciti, meno che questo?

Debbo dire che il mio dubbio rimane anche dopo la risposta che mi è stata data. Riconosco, al di là di ogni schermaglia polemica, che vi sono in questa risposta alcuni aspetti positivi, come vi erano del resto nella nota precedente della « colonna infame », rispetto alla chiusura ermetica dell'oltranzismo atlantico; ma la questione fondamentale rimane elusa e ritorna con ciò il dubbio iniziale che ha ispirato il mio primo commento. Volete essere veramente imparziali, o vi basta soltanto apparire tali?

Se volete essere imparziali, avevo già chiesto, perchè non prendete in considerazione il rifiuto degli Stati Uniti (ripetuto ancora in questi giorni al Consiglio di Sicurezza dell'ONU) di ratificare la Convenzione di Ginevra sul divieto della guerra batteriologica, perchè non prendete in considerazione le dichiarazioni di uomini politici, generali e giornalisti americani in difesa della guerra batteriologica? Nessuna risposta diretta è venuta su questo punto dal direttore del Ponte, che accenna soltanto incidentalmente e genericamente al « materiale probatorio di seconda mano ». Ma non sono anche questi dei fatti (mai smentiti dall'altra parte) che un giudice imparziale è tenuto a valutare debitamente, insieme a tutti gli altri elementi a sua disposizione, e che solo un giudice parziale può continuare ad ignorare?

Se per amore di imparzialità, avevo chiesto ancora, non siete disposti a prestar fede alle documentazioni offerte da una sola parte, perchè non appoggiate lo appello di Oslo dei partigiani della pace, che ha proposto la nomina di una Commissione internazionale d'inchiesta, composta di membri la cui competenza e imparzialità siano indiscutibili? Anche a questa domanda nessuna esplicita risposta è data dal direttore del Ponte, il quale però finisce implicitamente col riconoscere tanto giusta l'esigenza posta fino a farla propria, chiedendo un giudizio imparziale e proponendo a tale scopo diversi metodi giuridicamente possibili. Ci troviamo senza dubbio di fronte a un importante passo avanti, e per questo si può anche tralasciare il fatto secondario che si sia preferito ignorare la precedente richiesta per ripresentarla come nuova rispetto al preteso dogmatico settarismo dei comunisti.

Ma non ci si può fermare qui. Perchè nel frattempo gli Stati Uniti hanno ripetutamente rifiutato qualsiasi inchiesta che non sia affidata a giudici di loro esclusivo gradimento, cosicchè mentre da una parte si chiede il giudice imparziale dall'altra si rifiuta. Non bisognerà tener conto anche di questo fatto? Scrive il direttore del Ponte, che « se veramente i contendenti sono animati, tutt'e due, dal desiderio di giustizia, cento sono i modi tecnici per arrivare ad accordarsi sull'arbitro ». Ma se il desiderio di giustizia manca in una delle due parti, e non si può arrivare per questo all'accordo sull'arbitro, dovremo rinunciare con ciò ad ogni giustizia? Non sarà in questo caso la nostra coscienza il miglior giudice imparziale?

Fino a quando cercherete di sfuggire a queste domande rimane il dubbio sulla vostra imparzialità. Tanto più che mentre il direttore del Ponte fa un passo avanti, concede nuove aperture e insiste nelle sue cautele, nello stesso numero della rivista il redattore politico Enzo Enriques Agnoletti fa due passi indietro e accetta come oro colato tutti gli argomenti americani sulla guerra batteriologica in Corea. Non ho nessun elemento e nessun motivo per mettere in discussione la personale buona fede delle vostre intenzioni (non ho parlato di « commedianti pagati » e non capisco a che vi servano queste auto-insinuazioni), ma, a giudicare dal valore oggettivo del vostro atteggiamento, si ha l'impressione che vogliate servirvi della maschera dell'imparzialità per ridare un po' di credito alla merce avariata della politica atlantica.

Potrei aver torto, naturalmente. E in questo caso non chiederei di meglio che potermi convincere di aver avuto torto. Ma sta a voi smentire questa impressione, chiarire a vostro favore il dubbio sul giudice imparziale. Che non è colui che trova utile e comodo non prendere mai partito, ma colui che se giudica superando prevenzioni e preconcetti: in questo caso, giacchè altri in realtà non ne avete, i preconcetti e le prevenzioni del l'anticomunismo.

GER.